Irredenti del 2° reggimento Fanteria RE

Cravatte Rosse, durante la Grande Guerra

Emo Tarabocchìa

Emo Tarabocchia, nato a Trieste nel 1874, fu consigliere comunale di Trieste, vicepresidente della Società Operaia e uno degli esponenti più attivi del partito liberale-nazionale italiano.
Eroe caduto in battaglia, figlio di Guglielmo, il quale, nato a Lussinpiccolo da cospicua e patriottica famiglia, s'era da giovane trasferito a Trieste, già in quei tempi il maggior centro commerciale marittimo dell'Adriatico.

Alla morte, del padre, il figlio Emo nato a Trieste il 28 novembre 1874, compiuto il liceo e gli studi commerciali superiori, assunse la direzione dell'importante e reputata Azienda marittima patema.
Emo Tarabocchia era patriota fervido e d'avanguardia, tutto dedito alla causa nazionale, che servì, con grande passione e talvolta con grave rischio personale, in cimenti pericolosi, in cospicui sodalizi e in importanti uffici pubblici.

Suonata la diana della riscossa nazionale, fu tra i primi a varcare il confine e ad arruolarsi nell'esercito nazionale, malgrado fosse innanzi negli anni e soffrisse di disturbi cardiaci.
Senza attendere il grado d'ufficiale che gli apparteneva per tìtoli di cultura, s'arruolò come semplice fante nel 2° Reggimento Fanteria Brigata Re.

Ardimentoso, accorse alla prima chiamata di una azione difficile e pericolosissima, quale quella della distruzione dei reticolati nemici mediante collocamento di tubi di ferro, carichi di gelatilna : egli fu cosi uno tra i primi eroi del manipolo glorioso dei sessanta volontari irredenti, i quali vollero col battesimo dal proprio sangue consacrare là sul Podgora e dinanzi alla santa Gorizia il profondo senso di solidarietà nazionale degli irredenti e il vindice diritto d'Italia sulle cinque provincìe italiane soggette allo straniero.
Caduto il comandante della compagnia, egli ne assunse il comando, e, alla testa dei soldati superstiti, dell'ecatombe micidiale in un assalto garibaldino e tra gli inni carducciani e le parole alte e sante di fede e d'incitamento all'avanzata del piccolo drappello sacrato alla morte, caddgj, cadde colpito in fronte da proiettile austriaco, il 19 luglio 1915 sul ciglio della trincea nemica, con su le labbra, il fatìdico grido di "Viva l'Italia !"

Alla memoria sacra di Emo Tàrabocchia fu poi conferita la medaglia d'argento al valore, militare con la, seguente motivazione:

Tarabocchia Emo da Trieste, soldato nel 2 Reggimento Fanteria. Patriota fervente e propagandista instancabile della causa italiana, non appena scoppiata la guerra, benché avanti negli anni e debole di salute, si arruolò come semplice soldato, primeggiando fra i volontari delle terre irredente per altezza d'anmo e per indomito coraggio. In una speciale circostanza, prima di muovere con la sua compagnia all'attacco di un forte trinceramento nemico, volle inneggiare alla vittoria delle armi nostre, alla grandezza d'Italia. Caduto durante l'attacco il comandante della compagnia, balzò innanzi trascinando seco, con mirabile slancio, un gruppo di soldati e mentre con parola calda: di fede e di entusiasmo li incitava alla lotta, colpito in fronte da proiettile nemico, si abbatté sul ciglio della trincea avversaria .
Podgora, 19 luglio 1915.

Pio Riego Gambini

Pio Riego Gambini nel maggio del 1915 di Mestre, che veniva inquadrato a Udine nel 2° Reggimento Fanteria della Brigata Re. Poche settimane dopo era già in linea sulle balze tormentate del monte Calvario, nei pressi di Gorizia.

Allo scoppio delle ostilità, Pio Riego Gambini si arruolò si arruolava quale semplice fante nel Battaglione di volontari Giuliani e venne inquadrato nel 2° reggimento di fanteria (brg. Re) e il 29 giugno lasciava Udine per il fronte. Si trovò coinvolto nel settore del Podgora, particolarmente conteso nel corso della seconda battaglia dell'Isonzo, in un'area trasformata in un dedalo di trincee scavate nel terreno arenaceo.
Cinquanta volontari giuliani (su centoquattordici che si erano presentati) inquadrati nelle brigate Re (1° e 2° reggimento di fanteria) furono scelti per formare un plotone con il compito di eliminare i reticolati austro-ungarici.
Il 19 luglio 1915, nel corso dei furiosi combattimenti, si offrì per svolgere un'operazione delicata, cioè la costituzione di un manipolo a protezione del reparto del genio che avrebbe sistemato una decina di tubi di ferro carichi di gelatina sotto i reticolati degli avversari.

Fu così che dalle fangose trincee, il 19 luglio 1915, i fanti del Battaglione volontari Giuliani, truppe meravigliose ed altamente motivate,scattavano alla conquista di quota 240 del Calvario, potentemente trincerata e difesa.
Temerario, Pio Riego Gambini Si lanciò tra i primi nei varchi dei reticolati nemici e, seppur ferito una prima volta, continuò la sua azione incitando o commilitoni, sino a quando, giunto nella trincea avversaria, veniva nuovamente colpito, mortalmente, dall'impietoso fuoco nemico.
In quella tragica giornata di morte e di gloria, i volontari Giuliani pagarono un elevatissimo tributo di sangue in quanto, constatata l'impossibilità di proseguire, il comando ordinava il ripiegamento e risultavano incolumi soltanto 7 volontari su 49 che avevano partecipato all'attacco.

Il corpo di Pio Riego non veniva più recuperato e quindi possiamo considerare quale sua tomba le pendici insanguinate del monte Calvario.

A Pio Riego Gambini venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria con la seguente motivazione:
"*Volontario irredento, pieno d'entusiasmo nell'attacco di forte posizione nemica, arditamente superò, fra i primi, le trincee nemiche. Ferito al collo, continuò a combattere e ad incoraggiare i*

compagni nel persistere nella lotta, fino a che venne nuovamente colpito a morte. Podgora 19 luglio 1915."

Giulio Camber Barni

Giulio Camber Barni (Trieste, 23 dicembre 1891 – Liubovna, 24 novembre 1941)Nato in una famiglia originaria della Dalmazia, Camber compie a Trieste gli studi primari e secondari e frequenta, quindi, l'Università di Vienna, nella facoltà di giurisprudenza e filosofia.
Allo scoppio della prima guerra mondiale chiamato alle armi nell'esercito austriaco diserta e fugge in Italia, dove incontra l'amico Enrico Elia, con il quale si arruola volontario nel 2° reggimento fanteria di stanza a Udine assumendo il cognome di Barni.
Ferito due volte, ottiene la croce di guerra, una medaglia d'argento (Oslavia, 3 novembre 1915) e una di bronzo (Soupir, Francia, 4 ottobre 1918) al valor militare. Alla fine della guerra si trova a Trieste come ufficiale addetto alla propaganda della III Armata.
Dopo il congedo si reca a Napoli dove si laurea in legge e poi, tornato nella sua città, esercita la professione di avvocato. Pur potendo rivendicare un'invalidità derivata dalla guerra (la bocca lesionata dai gas) Camber rifiuta la tessera di mutilato; nel campo dei reduci egli porta il suo contributo all'Associazione Combattenti e alla Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati.
Collabora al giornale repubblicano "L'Emancipazione" nel quale pubblica in 12 puntate, tra il 1920 e il 1921, le sue poesie di guerra con il titolo La Buffa ("la fanteria l'è buffa …") che nel 1935 vengono raccolte in volume da Virgilio Giotti; poesie esemplari, come ha scritto Giani Stuparich "d'un epica sbocciata spontaneamente dalle trincee, da mettersi vicino ai più bei canti dei soldati" del primo conflitto mondiale.
A causa di ruggini politiche tra il mondo degli ex combattenti e il prefetto di Trieste Carlo Tiengo, la raccolta viene prontamente sequestrata.
Nel 1938 Camber viene richiamato alle armi per un corso di aggiornamento che lo vede promosso da capitano a maggiore.
Allo scoppio della seconda guerra mondiale viene inviato quale giudice al tribunale militare dell'VIII Armata, a Bologna. Egli, però, si trova a disagio nel dover giudicare dei soldati e chiede di esser mandato al fronte.

Di stanza in Albania con le divisioni Pinerolo e Ferrara diventa, poi, comandante del VI Battaglione Guardia alla Frontiera (4° settore) di Korcia dove muore per le conseguenze di una caduta da cavallo.

Umberto Gaspardis

Umberto Gaspardis di Luigi e di Vittoria Pertoldi (Trieste, 1890/03/04-Monte Podgora, 6 luglio 1915).

Di professione maestro comunale fece parte della gioventù mazziniana di Trieste. Arruolatosi volontario nel 2° Reggimento Fanteria a Udine il 23 giugno 1915.

Il 29 giugno fu inviato sul Podgora dove morì il 6 luglio 1915 durante un combattimento. Croce al merito di guerra.